

# Franceschini sceglie di candidarsi “Basta liti e vecchi giochetti”

## *Il segretario: difenderò il rinnovamento del Pd*

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — «Ho deciso. Resto in campo, e al congresso mi ricandido a guidare il Pd. Punto a continuare l'operazione di rinnovamento del partito che, a questo punto, rischia di finire affossata dai soliti capicorrente tornati all'assalto». Dario Franceschini l'ha spiegato così, ai suoi più stretti collaboratori, che ad ottobre in pista lui ci sarà. Niente passo indietro, come invece era annunciato. L'ha anticipato alla cerchia dei fedelissimi ma non ai mandarini del partito, da D'Alema fino a Marini, perché proprio «i vecchi giochetti, le liti, gli scontri interni ricominciati come prima e più di prima» lo hanno convinto a non gettare la spugna. Amareggiato e deluso ma spinto, giusto da questa molla, a non lasciare il partito nelle mani di qualcuno che «non mi pare sarà un Obama». Non lascia, allora, semmai raddoppia. Lancia la sua sfida al vecchio che c'è ancora nel Pd.

Una decisione presa in queste ore, ma maturata negli ultimi giorni. Dall'indomani del voto europeo, il segretario assiste sconsolato alla bagarre che si è riaccesa sul congresso. Un'escalation di candidature, interventi, polemiche, interviste. Una quarantina di dichiarazioni di dirigenti noti e meno noti in pochi giorni, conteggiano nel suo staff. Troppo. Ma come — è stata la reazione di Franceschini — io ci ho messo la faccia nella campagna elettorale, ho recuperato tanti elettori astensionisti o tentati da Di Pietro, che hanno creduto alle mie promesse, alla fine dei litigi, e adesso i soliti nomi ricominciano da capo? Avevamo decretato il silenzio almeno fino ai ballot-

taggi, e io non l'ho mai rotto, e non hanno aspettato nemmeno che fosse conclusa questa difficilissima tornata elettorale per il nostro partito? Conclusione, sconsolata: «Sono rimasti buoni per tre mesi, e poi via come sempre, come a dire che lo stop alla rissa lo considerano solo una parentesi, eccoci punto e a capo con gli stessi meccanismi, gli stessi protagonisti da 20 anni a questa parte».

Due giorni fa il colpo finale, l'ultima goccia. Berlusconi ha appena denunciato le manovre “eversive”, attaccando anche personalmente Franceschini. Il segretario si aspetta solidarietà, che il Pd faccia quadrato. Invece, nello stesso giorno, legge di Letta che annuncia il suo appoggio a Bersani, dei quarantenni che vorrebbero Zingaretti leader, di D'Alema che solo come extrema ratio si immagina al vertice del partito. E mentre sale la febbre delle candidature, raccontano al Nazareno, i computer del partito si intasano di mail di proteste di elettori e cittadini, per la serie: Franceschini ci hai preso in giro, i signori delle tessere hanno ripreso il controllo delle operazioni. «Io ci ho messo la faccia, e adesso non la voglio perdere». Scatta la decisione: mi ricandido.

E adesso? Una corsa in solitaria, contro tutti i big, con quale rete di sostegno? «Con tutti quelli che ci vogliamo stare». Lo schema che il segretario ha in mente è il seguente: non faccio accordi di vertice, farò appello alla base stessa del partito, «in modo assolutamente trasversale, lasciandoci per sempre alle spalle ex Ds ed ex Margherita». La spina dorsale della volata per il congresso saranno segretari regionali, quadri, la clas-

se dirigente emergente che Franceschini vede consacrata dalle preferenze alle europee. Nomi come David Sassoli, Rita Borsellino, il sindaco di Gela Rosario Crocetta, Francesca Barraciu in Sardegna, Debora Serracchiani. E dopo il congresso, che scremerà le candidature, quando ci sarà da affrontare il giudizio dal basso, il segretario punta tutto sul popolo delle primarie per una riconferma fuori dalle logiche di corrente. Anche perché pensa che in questo senso possa giocare a suo favore l'elezione aperta a tutti, e non solo agli iscritti al partito. «Di certo — insiste — non farò patti con i capicorrente». E con questo, sembra anche calare il sipario su tutte le ipotesi di inciucione Ds-Margherita, l'accordone fra il segretario e Massimo D'Alema. «I corteggiamenti ci sono stati, eccome, ma io vorrei finalmente fare nel Pd qualcosa di diverso».

**VICESEGRETARIO**

Dario Franceschini diviene il numero due del partito al fianco di Veltroni nell'ottobre 2007

**LEADER**

Il 21 febbraio 2009 viene eletto dall'assemblea Pd alla guida del partito, dopo il forfait di Veltroni

**EUROPEE**

Al voto del 6-7 giugno il Pd raccoglie il 26,1%, rispetto al 33,2% delle politiche

**CONGRESSO**

La scelta del nuovo segretario del Pd avverrà nel congresso previsto per l'autunno

## Le tappe

**FERRARESE**

50 anni, ferrarese, area popolare, Dario Franceschini è numero uno del Pd dal febbraio scorso

**PIACENTINO**

57 anni, Pier Luigi Bersani, di Bettola (Piacenza) ex ministro, è in corsa per la leadership Pd

